# La Sindone e la scienza

*in data aprile 04, 2022*

I primi tentativi di studio scientifico della Sindone risalgono al 1598, allorché lo studioso Alfonso Paleotti, esaminando le giunture del polso e della mano, era arrivato alla conclusione che i chiodi della crocifissione non avrebbero potuto reggere un simile corpo. Da quel momento polemiche e pareri si sono succeduti sino ai giorni nostri. Il 21 aprile 1988 il professor Giovanni Riggi Di Numana, per conto della Curia, ha tagliato un pezzetto del tessuto sindonico, sette centimetri di lunghezza per uno di larghezza, dividendolo poi in tre parti da affidare ad altrettanti laboratori di ricerca “fra i più rappresentativi e garantiti”, l’Istituto Federale di tecnologia di Zurigo e i laboratori di Tucson e quello dell’Università di Oxford. I risultati al carbonio 14 sono noti; secondo i tre laboratori la Sindone risale ad un periodo compreso tra il 1260 ed il 1390. L’immagine, secondo il professor Delfino Pesce, sarebbe stata quindi realizzata imprimendo sulla stoffa un bassorilievo riscaldato, impresso a caldo come un timbro (celebre una discussione fra Delfino Pesce ed il professor Baima Bollone, moderata dallo scomparso Enzo Tortora. Durante la trasmissione, Pesce ricreò una falsa Sindone con questa tecnica. L’immagine ricavata non era però così nitida come quella presente sul sacro lino).

Altri ricercatori, come il dottor Walter McCrone, si sono detti convinti che il telo sia stato dipinto; secondo alcuni nell’agosto del 1336, secondo altri nel Cinquecento da Leonardo. Queste affermazioni sono state smentite: sulla Sindone non vi è traccia di colore; inoltre, a detta dello studioso Ian Wilson, esistono riferimenti documentati della

finire degli anni Ottanta, hanno poi dimostrato come non sia mai stato possibile ricreare un disegno come quello presente sulla Sindone né con l'utilizzo di pitture, acidi o calore. Solo con cadaveri trattai con aloe e mirra si sono ottenute immagini simili a quelle della Sindone. Il che prova che l'uomo del sacro lino era effettivamente cadavere. All'epoca qualcuno propose di uccidere dei cani e rifare l'esperimento con le loro carogne. La proposta - che pare sia stata poi portata a termine - sollevò un mare di giuste proteste, sia da parte della stampa che dalla Protezione Animali.

L'utilizzo del computer, da parte dei professori Gianni Tamburelli prima e Nello Balossino poi, ha ridato autenticità alla Sindone che, come falso medievale, risulta troppo elaborato. Proprio il professor Balossino, intervistato nel 1988 durante la popolare trasmissione "Mixer", ha dichiarato: "Con il computer è possibile scoprire nell'immagine bidimensionale della Sindone delle informazioni non visibili ad occhio nudo, come la presenza di una moneta posta a chiudere l'occhio destro sulla quale spiccano un segno a S, una K e una Y, probabilmente la scritta "Tiberioi Kaysaros", Tiberio Cesare, un'iscrizione tipica del 30 d.C.". L'autenticità di questa moneta, usata dagli antichi romani per chiudere ai defunti le palpebre rese rigide dalla morte, è stata confermata anche dal numismatico Mario Moroni. "Su questa moneta", ha dichiarato, "c'è un simbolo a punto di domanda, tipico dell'epoca di Pilato, XVI anno di Tiberio, 29-30 d.C.".

Ma la moneta - in seguito si scoprì essere due - scoperta sull'occhio della Sindone non è che una delle sorprese evidenziate dal computer. Gli scienziati americani John Jackson ed Eric Jumper hanno collocato delle foto della Sindone davanti ad una telecamera collegata ad un calcolatore. Ed hanno così scoperto che mentre le foto tradizionali diventano irriconoscibili, il santo volto conserva immutati tutti i tratti che lo contraddistinguono. "Questo succede", ha detto Jackson, "perché la foto normale registra solo le variazioni della luce e non la profondità, mentre l'immagine della Sindone è perfettamente riconoscibile perché contiene nei suoi chiaroscuri la tridimensionalità. Quindi il computer legge nella Sindone la distanza del corpo dal telo che lo avvolgeva".

“C’erano tracce”, ha dichiarato, “di faggio e tasso europeo, a conferma che il lenzuolo venne esposto all’aperto in Francia e in Italia, e altri tipi di piante della Turchia e otto pollini tipici della Palestina, come la sueda e il paganum amala, che crescono solo a Nazareth”.

Le conclusioni di Frei sono state però criticate da uno scienziato italiano, il professor Riggi di Numana, che, avendo a sua volta esaminato il tessuto con un microscopio elettronico a scansione, ha trovato tracce di pollini di tutti i tipi, ben 55 specie nel complesso, compreso “un filo di modernissimo nylon ed una pianta preistorica del periodo cretacico, estintasi qualche milione di anni fa”.

Altro grande mistero è la formazione dell’immagine sul telo. Molti fedeli credono che essa si sia creata  per effetto di un miracolo, o di un lampo di luce o di un’irradiazione radioattiva durante la resurrezione di Cristo. In realtà essa è stata prodotta, secondo gli studi del Santa Barbara Research Center californiano, “dalla decomposizione accelerata delle fibrilline del lino a contatto con il sebo e gli acidi sprigionati dal cadavere”. Ciò ovviamente non spiega come mai l’immagine sindonica non sia un negativo fotografico, ma magnetico.  Ovvero, una trasposizione a due dimensioni di un corpo tridimensionale.

Inserisci commento